

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Politica e valori**

GIULIA RODANO

**S**ulle pagine dell'*Auvenire* è stato recentemente pubblicato un documento, sottoscritto da alcuni cattolici, fino ad ora impegnati in politica su diverse sponde. È interessante che in esso - basterebbe del resto le firme apposte a dimostrarlo - si dia una interpretazione del tema dell'unità dei cattolici nel senso che essa non sarebbe riducibile alla adesione, alla militanza o al voto ad un solo partito. Il documento ripropone il tema di quale debba essere questa unità e assume come risposta, sulla linea di quanto affermato dalla Conferenza episcopale italiana, che essa si realizzerebbe attorno ai valori e richiederebbe pertanto ai cristiani operanti in politica - sembrerebbe ovunque collocati - l'impegno personale nella promozione dei valori stessi e la certezza che la collocazione all'esterno o al fianco di forze politiche ne garantisca la difesa. Per dimostrare una tale necessità il documento fa riferimento a due circostanze: il crollo delle ideologie rischierebbe di provocare una generale perdita dei valori e l'affermarsi di un pragmatismo consumistico e materialistico; e in secondo luogo, ci si trova oggi di fronte alle esigenze di affrontare temi delicatissimi che investono i confini della vita e della morte: si fa, in particolare, riferimento a quel complesso di problemi cui abitualmente ci si riferisce col termine di bioetica.

Si tratta di tematiche assai importanti, oggi al centro delle riflessioni soprattutto di quanti tentano di misurarsi con il mondo che sta sorgendo dalle ceneri della contrapposizione della guerra fredda; di coloro che rimangono convinti che la sconfitta del tentativo del socialismo reale non significa la fine della guerra fredda; di coloro che rimangono convinti che la sconfitta del tentativo del socialismo reale non significa la fine della ricerca di nuovi terreni sui quali coniugare libertà e uguaglianza. Ciò che nutre il tentativo del Partito democratico della sinistra è appunto la convinzione che proprio lasciare dietro le spalle i vincoli ideologici (ma quali altre forze politiche italiane lo hanno fatto?) può determinare un fecondo rapporto tra politica e valori. È possibile fare della politica il terreno sul quale si misurano le scelte di fondo, ma bisogna impedire che concezioni finalistiche o necessità di schieramento costringano la ricerca delle soluzioni nelle secche delle scelte di campo. Costituisce certamente una sfida, ma è nello stesso tempo una grande occasione che il progredire delle conoscenze scientifiche ponga proprio oggi, in questo tempo, di fronte alla coscienza degli uomini e delle donne e di fronte alla politica le questioni della bioetica. Sta emergendo infatti, mi sembra, una comune consapevolezza della necessità di affrontare tali nodi facendosi guidare dal riferimento ineludibile della coscienza del limite che induce a rifiutare illusioni prometteiche e a convincersi che non tutto ciò che è possibile è giusto; che, come affermava Rita Levi Montalcini, non tutto ciò che si può fare si deve fare. Sembrano venire avanti convincenti che superano convinzioni un tempo indiscusse.

**L**a ricerca e il confronto su queste questioni potrebbero sfuggire dunque allo scontro ideologico che spesso ha trasformato la discussione attorno alle soluzioni legislative di problemi che coinvolgono i comportamenti etici in battaglie parziali di una guerra più generale tra schieramenti precostituiti; questo scontro ha finito non solo per trascendere, ma spesso per tradire l'oggetto reale delle scelte da compiere. È significativo, anche sotto questo profilo, l'impegno di tanti cattolici attivi, nella società civile e nell'arena politica, nella battaglia per determinare le condizioni della democrazia dell'alternanza: rompere la rete del sistema politico bloccato è oggi condizione per liberare il contributo dei credenti, sia a sinistra che nel fronte moderato, dalla gabbia ideologica dell'unità politica.

È dunque vero, come si afferma nel documento citato, che i cristiani sono uomini di frontiera, i quali avvertono come la propria presenza politica non possa prescindere da un esplicito impegno personale in difesa dei valori. I credenti - è ovvio - si avvalgono sul terreno etico anche dell'insegnamento del magistero della Chiesa. Come è scritto nell'enciclica *Centesimus Annus*, tuttavia, «la fede non è una ideologia»; non può quindi che spettare alla coscienza, anche se cristianamente informata, di ricercare autonomamente le soluzioni concrete che consentano di informare ai valori le leggi e gli ordinamenti della società. Se si volesse invece rivolgere l'impegno dei credenti non a cercare un serrato confronto con gli altri tali soluzioni, ma soltanto a confermare in politica certezze e identità precostituite, allora si rischierebbe, come il paradosso della parabola evangelica, di seppellire il talento, anziché farlo fruttare.

Su questo terreno è essenziale oggi, anche per la fase elettorale così convulsa che stiamo vivendo, fugare ogni impressione che, magari al di là delle intenzioni soggettive, il riferimento ai valori venga piegato a logiche di parte. Il Pds è consapevole che i valori di cui i cristiani sono portatori costituiscono un contributo permanente e essenziale nella ricerca delle soluzioni agli inediti problemi che l'umanità ha di fronte a sé; e si è quindi voluti caratterizzare come sede, a sinistra, della compresenza e della interazione di diverse ispirazioni culturali e ideali. Proprio per sottolineare il carattere nuovo del pluralismo interno, e non solo dunque per sintonia con un sentire ormai comune, che rifiuta la tendenza onnicomprensiva che i partiti hanno assunto in altri momenti storici, il Pds perciò ha voluto esplicitamente riconoscere che il partito politico deve programmaticamente affermare il proprio limite sia nei confronti della coscienza dei propri aderenti, sia delle espressioni e delle istituzioni della società.

**La biografia di Palmiro Togliatti/2**  
**«Quella dell'Unità è un'iniziativa felice»**  
**Il racconto di Bocca è serio, pungente, attuale»**

**Vent'anni dopo quel libro piace al Pds**

**ROMA.** Vi ricordate quella primavera del '73, il lavoro di Giorgio Bocca, le polemiche su Togliatti? Certo, certo che mi ricordo... E il confesso che anche in me, all'inizio, quel libro suscitò una certa irritazione», dice Luciano Lama, allora segretario della Cgil, oggi vicepresidente del Senato. E Ugo Pecchioli, all'epoca responsabile dell'organizzazione, capogruppo dei senatori del Pds a Palazzo Madama, aggiunge: «Certo, nel '73 sbagliammo a dare un giudizio severamente negativo, tanto più che la biografia era stata scritta anche con la disponibilità di non pochi dirigenti comunisti di pochissimo piano a fornire testimonianze e dati». Lunedì e martedì, la discussa e critica, odiata ed ammirata biografia di Palmiro Togliatti, sarà in edicola con *l'Unità*. Il giornale, nel '73, la stroncò. Ed oggi, cosa ne dicono quelli che già allora erano tra i massimi dirigenti del Pds? Come giudicano l'iniziativa?

Non ha dubbi Emanuele Macaluso, che pure ricorda: «Allora, quando uscì per la prima volta, la mia impressione fu che il libro non rifletteva la personalità di Togliatti come io la vedevo e la interpretavo. Soprattutto in alcune parti, che trovavo un po' troppo unilaterali e che a mio parere non esprimevano pienamente quella che era stata la politica di Togliatti». Ma subito precisa: «Per quello che riguarda la pubblicazione, io non capisco le possibili obiezioni. Si tratta di un momento di confronto e di dibattito. Il libro di Bocca non è mica un testo sacro, una Bibbia, ma un serio contributo alla ricerca. Per questo do il pieno assenso all'iniziativa, che considero un'operazione politica ed editoriale convincente». Quasi tutti la pensano come Macaluso. Quasi, ma non tutti. Ad esempio, non è d'accordo Luciano Barca. «Non vedo la necessità e l'utilità di questa ripubblicazione da parte dell'*Unità*», è la sua opinione. Se proprio si doveva parlare di Togliatti, dice. Quale? Questa: «Avrei preferito un'iniziativa di ricostruzione storica fatta direttamente dal giornale, che tenesse conto di elementi e di riflessioni successive all'uscita del libro che personalmente come Berlinguer e Natta hanno fatto su Togliatti». Il senatore del Pds conclude con una battuta polemica: «Ho certo apprezzato che in questi giorni Bocca sia stato anche più sereno di alcuni esponenti del partito ed anche della stessa *Unità*. Diversa l'opinione di Giuseppe Chiarante, presidente della commissione di garanzia di Botteghe Oscure. «Io ho sempre trovato quella di Bocca un'opera interessante, anche se non ne condivido tutta l'impostazione - dice -. L'iniziativa dell'*Unità* è opportuna, perché è un libro che al-

criticato, stroncato, contestato dal Pci quando uscì, quasi vent'anni fa, il libro di Giorgio Bocca su Togliatti lunedì e martedì sarà in edicola con *l'Unità*. Cosa ne pensano quelli che già allora erano tra i massimi dirigenti di Botteghe Oscure? «Una cosa ottima, è un libro intelligente», dice Paolo Bufalini. E Lucia-

no Lama: «Ha contribuito all'approfondimento storico su Togliatti». Favorevoli all'iniziativa anche Emanuele Macaluso, Giglia Tedesco, Giuseppe Chiarante. Ugo Pecchioli: «Una biografia utile anche oggi». Critiche all'iniziativa, invece, da Luciano Barca e Luciano Gruppi, che manifesta «stupore e indignazione».

STEFANO DI MICHELE

loro ci sembrò spregiudicato e che invece oggi va controcorrente. Tanto più che a rileggerlo dimostra quanto il «nodo» Togliatti fosse importante e quanto quella ricerca è lontana da certe forme di volgare propagandismo contro l'ex segretario del Pci e contro le radici della democrazia italiana cui abbiamo assistito in queste settimane».

**La critica di Gruppi**

Chi non ha cambiato opinione rispetto a vent'anni fa è Luciano Gruppi. La stroncatura del volume di Bocca, sull'*Unità* del 15 marzo '73 («Quando il "biografo" ignora la storia», porta la sua firma. Ha inviato nei giorni scorsi una lettera al giornale dove afferma di aver «appreso con stupore ed anche, ad essere sincero, con una certa indignazione, della decisione dell'*Unità*», e ricorda che, all'epoca, il suo articolo aveva ricevuto numerose ed autorevoli approvazioni»). Giorgio Bocca ha assunto, in quest'ultimo periodo, una serie di posizioni che ci sono state di aiuto non piccolo - continua la lettera di Gruppi -. Di recente, il suo articolo su *Repubblica* a proposito della campagna in atto contro Togliatti, che personalmente ho molto apprezzato. Il fatto è

però che Bocca stesso di una certa campagna era stato partecipe, a suo tempo, col suo libro, presentando, tra l'altro, un rapporto di Togliatti con la Resistenza tale per cui la Resistenza stessa gli sarebbe stata in un certo senso di impaccio». Luciano Gruppi chiude la sua lettera con un'ultima annotazione polemica, ricordando i rilievi già fatti all'epoca al volume su Togliatti. «Mi auguro che Bocca abbia per lo meno corretto i numerosi errori di fatto che erano presenti nel suo libro - afferma - In caso diverso invierò, per la pubblicazione, una lettera in cui correggerò non i giudizi politici, sempre opinabili, ma gli errori di fatto. Credo che sia il minimo dovuto ai lettori dell'*Unità*».

L'iniziativa del giornale fondato da Antonio Gramsci piace invece a Paolo Bufalini. «A me pare ottima - commenta -. Quello di Bocca su Togliatti è un libro intelligente, che si legge con grande interesse. E anche se alcune affermazioni che vi sono contenute hanno spesso qualcosa di forzato e di paradossale, colpiscono tuttavia il tratto essenziale della personalità di Togliatti, che è quella di un rivoluzionario e, al tempo stesso, di un uomo di Stato di grande levatura». Ricorda Pecchioli: «Giorgio Bocca, come lui stesso ebbe a ricordare agli inizi degli anni '70, si era messo a scrivere su Togliatti carico di pregi-

libro. Quanto di questo sentimento era collegato all'atteggiamento che avevo sempre avuto nei confronti di Togliatti o quanto fosse un *a priori* nei confronti di qualunque valutazione critica della nostra storia, non saprei dire. Comunque, a me pare un libro serio, frutto di una ricerca non propagandistica. Oggi, che con più libertà si può ricercare, che ci sono più elementi di valutazione, assistiamo invece a vere e proprie cialtronerie, si fanno gli scoop all'Andreucci. Cose penose». Torna con la memoria, a quei primi anni Settanta, anche Giuseppe Chiarante. E spiega: «Il libro, vent'anni fa, si discostava notevolmente dalla storiografia ufficiale, del resto non abbondante, sulla figura di Togliatti. C'erano, allora, più che altri libri sulla politica del partito, ma non certo una biografia così pungente nei confronti di quello che era stato il massimo dirigente del Pci».

**Un'opera controcorrente**

«Io trovo una grande idea quella della ripubblicazione. All'epoca, invece, rimasi scandalizzato»: così la pensa Giglia Tedesco, vicepresidente dei senatori del Pds. Scandalizzato perché? Racconta: «Per un certo atteggiamento di disaccettazione, che è probabilmente la forza del

libro. Quanto di questo sentimento era collegato all'atteggiamento che avevo sempre avuto nei confronti di Togliatti o quanto fosse un *a priori* nei confronti di qualunque valutazione critica della nostra storia, non saprei dire. Comunque, a me pare un libro serio, frutto di una ricerca non propagandistica. Oggi, che con più libertà si può ricercare, che ci sono più elementi di valutazione, assistiamo invece a vere e proprie cialtronerie, si fanno gli scoop all'Andreucci. Cose penose». Torna con la memoria, a quei primi anni Settanta, anche Giuseppe Chiarante. E spiega: «Il libro, vent'anni fa, si discostava notevolmente dalla storiografia ufficiale, del resto non abbondante, sulla figura di Togliatti. C'erano, allora, più che altri libri sulla politica del partito, ma non certo una biografia così pungente nei confronti di quello che era stato il massimo dirigente del Pci».

«Il fatto è che in quegli anni era certo già seriamente avviato, ma ancora del tutto aperto, il problema di una rilettura critica della nostra storia - interviene Pecchioli - e di una valorizzazione della grande opera di Togliatti che fosse però del tutto libera da ambiguità, reticenze, mitizzazioni». Conferma Giglia Tedesco: «Era un libro controcorrente, rispetto alle analisi di allora, ma di un estremo rigore. Del resto, rileggendolo tutto, certo non condividerei tutto, ma questo non è importante, perché in un libro si premia il rigore». Poi, tornando alle polemiche dei giorni passati sulla lettera manipolata di Togliatti, la Tedesco riconosce: «Bocca, proprio perché in tempi non sospetti ha scritto un libro non di maniera, è stato anche tra i primi, senza complessi, a difendere in queste settimane il ruolo di Togliatti nel nostro paese». Sulla qualità del libro non ha dubbi Luciano Lama. Confida: «Con il passare del tempo mi sono venuto convincendo che - a parte giudizi personali, che sono molto ben distinti rispetto alla documentazione - il volume di Bocca ha effettivamente contribuito all'approfondimento storico della figura di un personaggio come Palmiro Togliatti». Torna, con un'ultima battuta, alle polemiche delle settimane passate, Ugo Pecchioli. «Una valutazione positiva sull'opera non vuol dire che non siano discutibili o imprecisi taluni aspetti del libro di Giorgio Bocca», premette. Ma subito aggiunge ciò che gli sta a cuore: «Ma diciamo la verità: dopo gli indecenti trucchi della lettera di Togliatti, un libro come quello di Bocca serve a ricondurre a serietà la riflessione critica su un grande personaggio della storia. Per questo è stata un'idea felice l'iniziativa dell'*Unità*».

**Gli obiettori di coscienza sono «migliori» di chi fa scelte diverse?**

CARLO CARDIA

**P**er i toni aspri e ultimativi che ha assunto, la discussione sull'obiezione di coscienza conferma che in periodo elettorale è difficile ragionare e argomentare senza fini propagandistiche. E bene tuttavia provarci.

Sgombriamo anzitutto il campo dalle sciocchezze. Quando si afferma che, estendendo le garanzie per gli obiettori, si attenta al principio della difesa della patria si crea una contrapposizione ideologica fittizia: giacché i problemi della difesa vanno risolti tenendo conto dell'esistenza degli obiettori, e non prescindendone. La seconda sciocchezza non è meno grave. Quando si sostiene che il valore dell'obiezione è superiore a qualsiasi altro, si cade nella stessa trappola ideologica, consentendo così ai «militanti» autentici di mettere consensi un po' dovunque.

In realtà, queste cortine fumogene celano un problema vero che è venuto emergendo con la affermazione dei diritti di libertà negli ultimi decenni. Sorti per testimoniare un valore, e ottenere tutela dall'ordinamento, i diritti di libertà hanno percorso una parabola che spesso ne ha stravolto natura e significato.

Il cammino dell'obiezione di coscienza è tipico. Reclamata per legittimare una scelta intima ed eccezionale (per l'individuo e per la società), essa è divenuta piano piano il veicolo per la affermazione di altri obiettivi: il pacifismo, la critica alle strutture militari, la fine delle guerre come termine ultimo della storia. Spostato così il terreno della discussione, si è preteso la parificazione delle scelte, tra servizio militare e no. In tal modo il servizio militare diviene facoltativo. L'ultimo peso è meramente consequenziale: poiché i valori propugnati dagli obiettori sono oggettivamente «superiori», gli obiettori stessi sono da considerarsi «migliori» rispetto a chi compie scelte diverse.

Nel cammino percorso si è perso di vista un dato importante: l'obiezione di coscienza era, e resta, cosa diversa dal contenzioso sulla pace, sulla guerra, sulla difesa militare del territorio nazionale. Ad esempio, chi scrive è convinto che oggi la leva obbligatoria è inutile, e che i compiti della difesa sarebbero meglio assolti da un esercito professionale, da calibrare opportunamente con la partecipazione dei cittadini. Ma questo obiettivo va chiamato con il suo nome, e perseguito con strumenti giuridici adeguati. Non può essere il risultato abnorme di uno stravolgimento dell'obiezione di coscienza, che da eccezione aspira a diventare quasi la regola.

**L**a riflessione potrebbe estendersi ad altri diritti, e valori, che hanno progressivamente preteso prima il riconoscimento, poi la parificazione, infine qualche privilegio. Così sta avvenendo, mi sembra, per il «volontariato», la cui genesi va individuata nella disponibilità di cittadini ad impegnarsi in attività di solidarietà, individuali e collettive, libere ed esterne rispetto ad ogni istituzione. Il primo passo è stato quello di rimuovere gli ostacoli normativi al generoso esprimersi di queste forze. Quindi di ottenere riconoscimenti ed apprezzamento. Ed infine, leggi e leggende di vario tipo hanno dato vita a strutture del volontariato, sostenute finanziariamente e tutelate un po' da ogni parte. Non è difficile prevedere che il vero volontariato prenderà altre strade.

Vi sono esempi anche in campi molto diversi. L'interruzione della gravidanza, da estremo rimedio per ovviare a mali più gravi, fu per un certo periodo quasi esaltata come pura espressione della libertà individuale: al punto che di recente, e meritoriamente, un importante movimento femminile ha dovuto ribadire la «centralità» del valore della maternità. Più in genere, nell'ambito della sessualità, all'originario impegno per il rispetto delle scelte individuali e del principio di autodeterminazione si è venuta sostituendo la pretesa che tutte le scelte sono da considerarsi eguali e intercambiabili: compresa quella della mercificazione della femminilità.

Io credo sia opportuno riflettere su questa parabola dei diritti di libertà, per più ragioni. Per il varco di importanti battaglie di libertà, oggi passa altra merce, ed altro cosa che non possono essere chiamate col loro nome. Non di rado ci si fa scudo di importanti valori per esigere piccoli privilegi; è sintomatico, in questo senso, che l'obiezione di coscienza sia divenuta oggetto di una guerra elettorale che vede il suo campione nel presidente del Consiglio. Infine, non si scorge che a quell'ampio consenso che accompagnò le più importanti battaglie di libertà nei decenni scorsi si vadano sostituendo più ristrette adesioni di gruppi e di lobby con diversa denominazione. Anche su questo terreno dovrebbero ridefinirsi concetto e orizzonte di una sinistra democratica.



**ELLEKAPPA**

Caro lettore, non ho tempo: questa rubrica la devo scrivere in fretta in fretta. Dovendo perciò parlare di cose leggere, a cosa possa dedicarla, se non all'eufemismo? Al garbo del linguaggio, alla cura che deve avere chi parla o scrive di non offendere, per troppa crudeltà, il proprio interlocutore. In questo senso, mi riprometto addirittura un elogio dell'eufemismo, segno oggi senza uguali di civiltà e di garbo. Maestre di quest'arte sono state le zie di Marcel Proust o, più correttamente, del narratore della «Recherche». Esse ritenevano di cattivo gusto gesti troppo diretti: così, dovendo salutare qualcuno, si producevano in cenni quasi impercettibili, che di regola non venivano notati da quelli a cui erano indirizzati. L'ambizione dell'eufemista, essere capito attraverso variazioni dal comportamento quotidiano al limite della percettibilità, ne costituisce insieme, ahimè!, il principale difetto. Ma meglio mille, centomila

**NOTTURNO ROSSO**

**RENATO NICOLINI**

**Francesco Cossiga e l'eufemismo**

«Radio anch'io». Dubito che si sarebbe sentito risarcito, perché in Zavattini quella parola era una esplosione di vitalità e di trasgressione. A chi obiettava al Cossiga ansioso di «chiudere la pagina» nientemeno che del terrorismo, della sua motivazioni e della sua dinamica, che occorreva la firma del governo Cossiga rispondeva con frasi come «ciccia» e «si attaccano al tram». Avevamo già varcato il confine della volgarità goliardica. Chissà cosa avrebbe detto Cesare Zavattini, che era stato censurato per aver detto, ma con la sua bella sponta-

questo, chi le usa deve usarle con particolare sensibilità, sottotono, con understatement ed autoironia. Qualità purtroppo assenti nella più recente frase di Cossiga, per cui ogni eufemismo è stato rimosso, riferita alle forze dell'ordine: «Ma come volete che non si incazzino, con il governo che pensa solo all'obiezione di coscienza? Mi sarei incazzato anch'io e mi sto incazzando». Cossiga non solo afferma una cosa palesemente falsa, che il governo si stia occupando solo dell'obiezione di coscienza mentre è lui che costringe governo e Parlamento a occupar-



destinato al suo animo che alle orecchie del suo interlocutore. Immediatamente tutte le quattro porte dell'altra macchina si sono spalancate, e ne sono usciti due uomini e due donne che hanno cominciato a percuoterlo, pugni, calci, borsette. Mentre compivano questa funzione espressionista delle opinioni degli altri. Eh, ma con uno che si incazza che cosa vuoi fare? Al più, invitarlo a scazzarsi; ne ripareremo dopo.

Ho sempre in mente la disavventura del mio amico e collega architetto Mario Secchia: che, all'inizio degli anni Sessanta, si trovò di fronte allo spettacolo della propria macchina parcheggiata in via Ripetta, davanti alla attuale vigna Buccone, spuntata di prepotenza dal muso di un'altra macchina di cilindrata molto più grossa. Secchia, meravigliato, si lasciò sfuggire un: «Ma che c. sta facendo?», sia pure pronunziato molto a bassa voce, più

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Albarghetti, Giancarlo Arestà, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991